

## **Può il pensiero risolvere i nostri problemi? (Jiddu Krishnamurti)**

Il pensiero non ha risolto i nostri problemi e non ritengo che lo farà mai. Abbiamo contato sull'intelletto perché ci mostrasse la via per uscire dalla nostra complessività. Più abile, più sottile, più odioso è l'intelletto, maggiore è la varietà di sistemi, di teorie, di idee. Le idee non risolvono alcun problema umano; non l'hanno mai risolto né mai lo faranno. La mente non è una soluzione; la via del pensiero non è, ovviamente, la via per farci intendere il processo del pensare, e forse riuscire ad andare al di là: poiché quando il pensiero cesserà, forse saremo in grado di scoprire una via che ci aiuterà a risolvere i nostri problemi, non solo quelli individuali, ma anche quelli collettivi. Il pensiero non ha risolto i nostri problemi. I sommi, i filosofi, i dotti, i capi politici, non hanno in realtà risolto nessuno dei problemi umani: che consistono nella relazione tra voi ed un altro, tra voi e me. Finora abbiamo usato la mente, l'intelletto, perché ci aiutassero ad investigare il problema, sperando di trovare una soluzione così. Potrà mai il pensiero dissolvere i nostri problemi? Il pensiero, salvo che nel laboratorio o sul tavolo da disegno, non è sempre autoprotettivo, autopertpetuante, condizionato? La sua attività non è sempre incentrata su se stessa? E un simile pensiero potrà mai risolvere qualcuno dei problemi che il pensiero stesso ha creati? Potrà la mente, che ha creato i problemi, risolvere cose che essa stessa ha dato alla luce? Senza dubbio pensare è reagire. Se vi faccio una domanda, voi rispondete secondo la vostra memoria, i vostri pregiudizi, la vostra educazione, il clima, insomma in base a tutto il background del vostro condizionamento; rispondete, pensate in funzione di esso. Il centro di questo background è l'"io" nel processo dell'azione. Finché quel background non viene compreso, finché quel processo di pensiero, quel sé che crea il problema, non viene compreso e non vi si pone fine, saremo costretti a stare in conflitto, con l'interno e con l'esterno, nei nostri pensieri, emozioni ed azioni. Nessuna soluzione di nessun tipo, per quanto eccellente, per quanto ben ponderata, potrà mai porre fine al conflitto tra uomo ed uomo, tra voi e me. Rendendoci conto di questo, essendo consapevoli del modo in cui il pensiero scaturisce e da quale fonte esso scaturisca, domandiamo: "potrò mai esaurire il pensiero?". Questo è un bel problema, non è così? Può il pensiero risolvere i nostri problemi? Pensando al problema, l'avete forse risolto? Un tipo qualsiasi di problema - economico, sociale, religioso - è stato mai realmente risolto dal pensiero? Nella vostra vita quotidiana, quanto più pensate ad un problema, tanto più complesso, tanto più irrisolto, tanto più vago diviene. Non è forse così? Non è forse così nella nostra vita pratica, quotidiana? Pensando a certi aspetti del problema, potrete vedere più chiaramente il punto di vista di un'altra persona, ma il pensiero non può cogliere la completezza e la pienezza del problema: lo può vedere solo parzialmente, ed una risposta parziale non è una risposta completa, e pertanto non è una soluzione. Quanto più pensiamo a un problema, quanto più investighiamo, analizziamo, discutiamo un problema, tanto più esso diviene complesso. Così, è possibile guardare al problema in modo completo, totale? In che modo? Poiché, a mio avviso, è questa la nostra massima difficoltà. I nostri problemi vanno moltiplicandosi - vi è pericolo imminente di guerra, vi è ogni tipo di disturbo alle nostre relazioni - e in qual modo potremo comprendere ciò totalmente, nel suo insieme? Senza dubbio ciò sarà risolvibile soltanto quando potremo considerarlo nel suo insieme: non a compartimenti stagni, non ripartito. E quando sarà possibile? Sicuramente, soltanto quando sarà venuto a termine il processo del pensare: che ha la sua fonte nell'"io", nel sé, nel background della tradizione, del condizionamento, del pregiudizio, della speranza e della disperazione. Potremo comprendere questo sé non analizzandolo, ma vedendo la cosa com'è, essendo consci di essa come di un fatto e non come di una teoria? Non, cioè, tentando di dissolvere il sé allo scopo di ottenere un risultato, ma vedendo l'attività del sé, dell'"io", in azione continua? Possiamo guardarlo, senza compiere alcun movimento che lo distrugga o lo promuova? È questo il problema, non vi pare? Se, in ciascuno di noi, il centro dell'"io" è non-esistente, col suo desiderio di potere, di posizione sociale, di autorità, di prosecuzione, di autopreservazione, senza dubbio i nostri problemi giungeranno a termine! Il sé è un problema che il pensiero non può risolvere. Occorre una consapevolezza che non è del pensiero. Essere consapevoli, senza condannarle o giustificarle, delle attività del sé - soltanto esserne consapevoli - basta. Se si è consapevoli per scoprire in qual modo risolvere il problema, per trasformarlo, per giungere ad un risultato, si è ancora nel

campo del sé, dell'"io". Finché cercheremo un risultato, sia attraverso l'analisi, sia attraverso la consapevolezza, attraverso l'analisi puntuale di qualsiasi pensiero, resteremo pur sempre entro il campo del pensiero, vale a dire entro il campo dell'"io", del "me", dell'ego: chiamatelo come volete. Finché sussiste l'attività della mente, senza dubbio non potrà esservi amore. Quando vi sarà amore, non avremo più problemi sociali. Ma l'amore non è qualcosa che si possa acquistare. La mente può cercare di acquistarlo, come un nuovo pensiero, un aggeggio nuovo, un modo nuovo di pensare; ma la mente non può trovarsi in una condizione d'amore tanto a lungo, quanto occorrerebbe al pensiero per acquisire l'amore. Finché la mente cerca di trovarsi in uno stato di non-avidità, senza dubbio essa resta avida, non è così? Similmente, finché la mente ambisce, desidera e agisce allo scopo di trovarsi in una condizione nella quale vi sia amore, senza dubbio essa rinnega tale condizione, non è così? Consideriamo questo problema, questo complesso problema del vivere, ed essendo consapevoli del processo del nostro proprio pensiero, e rendendoci conto che esso in realtà non porta da nessuna parte - quando veramente ci si renderà conto di ciò, allora senza dubbio ci si troverà in una condizione di intelligenza che non sarà individuale o collettiva. Allora il problema della relazione dell'individuo con la società, dell'individuo con la comunità, dell'individuo con la realtà, cesserà di esistere; poiché allora vi sarà soltanto intelligenza, la quale non è né personale né impersonale. È soltanto questa intelligenza, io credo, che può risolvere i nostri immensi problemi. Ciò non può costituire un risultato; nasce soltanto quando comprendiamo questo intero, totale processo del pensiero, non soltanto a livello conscio, ma anche ai livelli della coscienza più profondi e più nascosti. Per comprendere problemi di tale fatta è necessario possedere una mente estremamente pacificata, una mente del tutto serena, tale da poter guardare al problema senza interporre idee o teorie, senza la minima distrazione. È questa una tra le nostre difficoltà: poiché il pensiero è divenuto una distrazione. Quando intendo comprendere, osservare veramente qualcosa, non dovrò pensare ad essa: dovrò guardarla. Nel momento in cui comincio a pensare, ad avere idee ed opinioni intorno ad essa, mi trovo già in una condizione di distrazione, mi trovo già a guardare al di là della cosa che devo comprendere. Così il pensiero, quando si ha un problema, diventa una distrazione - intendendosi per pensiero un'idea, un'opinione, un giudizio, un confronto - che ci impedisce di guardare e pertanto di comprendere e risolvere il problema. Sventuratamente per la maggior parte di noi il pensiero ha acquistato un'importanza enorme. Voi dite: "come potrei esistere, essere, senza pensare? Come potrei avere una mente vuota?". Avere una mente vuota significa stare in una condizione di stupore, di idiozia, comunque la si chiami e la vostra reazione istintiva è di respingerla. Ma senza dubbio una mente che sia in perfetta calma, una mente che non sia distratta dal proprio stesso pensiero, una mente che sia aperta, può guardare al problema in modo veramente semplice e diretto. E questa capacità di guardare senza alcuna distrazione i nostri problemi, è l'unica soluzione. A questo fine occorre una mente calma, tranquilla. Una tale mente non è un risultato, non è un prodotto fine a se stesso derivante da una pratica, dalla meditazione, dal controllo. Essa non nasce attraverso alcuna forma di disciplina o di costrizione o di sublimazione, nasce senza alcuno sforzo del "me", del pensiero; nasce quando comprendo l'intero processo del pensare - quando posso vedere un fatto senza la minima distrazione. In tale condizione di tranquillità, propria di una mente che è realmente calma, vi è amore. E soltanto l'amore può risolvere tutti i nostri problemi umani.